



Castel Volturno Un particolare della strage dal film «Là-bas»

sce bene. Quante serate - suo è il racconto - ha trascorso filmando le feste degli africani, fino a notte fonda, nei locali del litorale Domizio. Da filmmaker, infatti, girava i video dei concerti che poi l'indomani vendevano nei negozi degli stessi africani. «È nel corso di quelle feste - racconta il regista - che vedevo arrivare gli spacciatori africani, veri personaggi vestiti come gangster di altri tempi. Da qui è nata l'idea. Raccontare lo scontro tra i clan africani e la camorra. Certo non avrei mai immaginato che si sarebbe arrivati alla strage di Castel Volturno. Ma a quel punto non potevo certo lasciarla fuori dal film».

IL CORAGGIO

Tra finzione e realtà, insomma, è nato *Là-bas*, carico di rigore, coraggio e punto di svolta nel panorama del cinema italiano che ha raccontato fin qui il mondo degli immigrati. Stavolta, infatti, assistiamo «all'educazione criminale» di un giovane senegalese, arrivato in Italia col solito bagaglio di sogni (il suo è fare l'artista). Che, più che infrangersi di fronte alla mancanza di lavoro o allo sfruttamento, però, si frantumerà nella spirale di violenza in cui lo trascinerà lo zio, boss africano del racket della cocaina. Coinvolto a sua volta nello scontro con la camorra per il controllo del mercato di stupefacenti. La strage di Castel Volturno arriverà come momento della verità per il giovane protagonista, a questo punto costretto a scegliere davvero. «Il bivio della criminalità - prosegue Guido Lombardi - è quello che si presenta davanti a tutti coloro che emigrano.

E lo sappiamo bene noi italiani, popolo di emigranti, che proprio nei film siamo raccontati come i mafiosi per eccellenza». È davvero un'immersione nella realtà, questo film. Anche Kader Alassane, nei panni del protagonista è davvero un migrante. È venuto dal Benin giovanissimo, ha raccolto pomodori e lavorato in un autolavaggio. Poi sono arrivati la musica e il sogno di fare il cantante. È così che si è incontrato con Guido Lombardi, ai concerti dei gruppi africani. Ed è dalla sua vita che il regista ha preso spunto per il suo protagonista. «Prego i produttori di mandare questo film in Africa», dice Kader Alassane. «Così i giovani possono capire cosa significa davvero per noi vivere in Italia e magari cambiare idea».

Dopo *Là-bas*, Guido Lombardi è già al lavoro su un nuovo progetto, *Take Five*. Sempre sulla criminalità - cinque rapinatori chiusi in una stanza - sempre con prevalenza di attori presi dalla strada. Anzi stavolta dalla galera: ex detenuti come Sasà Striano, grandissimo interprete nel *Cesare deve morire* dei Taviani. O come lo stesso Gaetano Di Vaio, l'inarrestabile produttore che, con la sua Figli del Bronx, ha già portato al cinema straordinari documentari, compreso *Napoli, Napoli* di Abel Ferrara, del quale sta producendo pure il suo ultimo lavoro. Gaetano, sì, pure lui ha conosciuto il carcere. Ed ora è diventato uno dei punti di riferimento del cinema italiano indipendente. Il suo primo romanzo *Mala-vita*, in uscita a breve per Einaudi, è già in predicato per diventare un film. Ma questa è un'altra storia. E ve la racconteremo un'altra volta. ●

Miguel Angel e la jota «reinventata»

All'Olimpico il virtuoso dell'«altra» danza spagnola

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Trentacinque anni: tanti ce ne sono voluti per arrivare allo spettacolo che Miguel Angel Berna porta da stasera al teatro Olimpico, inaugurando con *Mudéjar ...bailando mi tierra!* il Festival di danza alla Filarmonica romana. Un po' tantini...direte voi. Beh, il fatto è che Miguel Angel si è messo in testa di recuperare la memoria e la tradizione della jota, l'«altra danza» spagnola, più antica ma anche meno propagandata del flamenco. A otto anni già ne era interprete appassionato e costante: un centinaio di spettacoli all'anno, girando per villaggi sconosciuti, lontano da dio e dal flamenco. Assorbendo ogni esperienza utile a tracciarne l'originario dna. «Della jota - dice il coreografo e ballerino nato a Saragozza - non esistono filmati. Tuttalpiù qualche foto, la memoria di anziani che l'hanno ballata in gioventù. Ho studiato a lungo per riportarla alla luce, reinventandola, certo. Così come è accaduto per il flamenco».

DANZA CONTROTEMPO

Contro tempo (quello frenetico), Miguel Angel ha maturato così la «sua» jota. Mettendo in rapporto il lavoro di gambe e piedi (dove si concentra la danza originaria) con quello delle braccia e, soprattutto, dell'uso delle nacchere che l'artista riporta dal pollice (usato nel flamenco moderno) al dito medio (usato nel folclore) e utilizzando nacchere fatte apposta per lui. La tecnica che sfoggia per pochi, folgoranti secondi in sede di conferenza stampa parla, anzi suona da sola: un frullio di ritmi dal pianissimo al forte, accompagnando lo scalpiccio dei passi che, nella jota, si ispira come animale totem al cavallo. All'intensa elaborazione della danza, Berna affianca la ricerca di temi e soggetti adatti a essere «raccontati» dalla jota. In passato ha attraversato persino Goya («quello oscuro, dei Capricci e dei conigli d'ombra»). Oggi trae spunto dai «mudéjar», ovvero dagli arabi che alla fine del '400 scelsero di rimanere nella cattolicissima Spagna pagando un tributo per mantenere la loro religione dando vita a un'enclave dove convivevano pacificamente cattolici, ebrei e islamici. Repliche fino all'11marzo. ●

Paolo Ferrari è il nuovo presidente

Fondazione cinema per Roma: quattro sì, contrario Zingaretti

Paolo Ferrari è il nuovo presidente della Fondazione cinema per Roma. Lo ha deciso l'assemblea dei soci che si è riunita ieri. La nomina di Ferrari è passata con 4 voti a favore e un voto contrario. «Credo si tratti di una giornata amara per la spaccatura che si è registrata - ha detto il sindaco di Roma Gianni Alemanno - ma positiva per il Festival, sbloccando così una situazione che rischiava di restare bloccata e irrisolta. Ora si va certamente verso la nomina di Müller come direttore artistico». Da parte sua il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti replica così: «Ora noi per senso di responsabilità non usciamo dal festival, pur non condividendone nulla, né nelle scelte di metodo né in quelle di merito, ma rispetto alla proposta di Ferrari abbiamo un voto negativo. Nulla di personale rispetto al dottor Ferrari ma ci sembra coerente esprimere un giudizio che continua ad essere negativo sul progetto culturale di cui egli è portatore». ●

Giordana su piazza Fontana

L'evento teatrale della stagione, *The Coast of Utopia*, e uno dei film più attesi, *Romanzo di una strage*: lo spettacolo debutta il 20 marzo al Carignano di Torino (la trilogia di Tom Stoppard, poi all'Argentina di Roma dal 10 al 29 aprile) e il film sarà in sala dal 30 marzo, distribuito da 01. Il tema è la strage di Piazza Fontana e di entrambi è regista Marco Tullio Giordana, che torna al cinema a quattro anni da *Sanguepazzo* e a nove dalla *Meglio Gioventù*. È una sorta di *Meglio Gioventù* russa è questo kolossal teatrale viaggio-naufraggio-salvataggio, una pièce che ha vinto tutti i premi possibili del teatro in America e che in Italia non è mai arrivata e ora è attesissima. Il cast comprende 31 attori e altrettanti tecnici e ha provato per oltre 4 mesi. ●